BOLLETTINO DI CONTROINFORMAZIONE DEMOCRATICA

**a cura del comitato
dei giornalisti per la libertà di stampa
e per la lotta contro la repressione**

anno V, numero 8 (42) Milano 18 dicembre 1974
lire 250 - abb. annuo, minimo lire 2500 - sped. in abb. postale - gruppo III/70

NONOSTANTE TUTTE LE INCHIESTE IMMUTATI I PROGRAMMI FASCISTI

ROMA. Durante il dibattito alla Camera sulla fiducia al governo Moro, i missini hanno fatto le dichiarazioni di voto quasi privatamente. Nell'aula di Montecitorio, infatti, c'erano rimasti solo loro. L'ostentata noncuranza di tutti i settori del Parlamento per gli sfoghi oratori della Destra estrema ("la strategia della disattenzione", l'ha definita qualcuno) è stata commentata con compiacimento dai partiti democratici come un segno dell'isolamento e del decadimento del fascismo nostrano, soffocato dalle stesse trame eversive che aveva tessuto per conquistare il potere con la violenza. Ma i fascisti - che non hanno mai affidato le loro speranze di rivincita al consenso parlamentare - nonostante gli smacchi elettorali, la perdita di credibilità del finto perbenismo almirantiano, il crescente disprezzo dell'opinione pubblica per le imprese criminali dei terroristi in camicia nera - sono ben lontani dall'idea di ritirarsi dalla scena e di rinunciare ai loro piani. Il far credere a un loro rapido sfacelo potrebbe avere effetti nefasti sull'impegno di vigilanza delle masse come il supporre che le inchieste in corso abbiano seriamente colpito l'efficienza organizzativa della struttura clandestina "golpista".

Al di là della nube di polvere sollevata dalla stampa, del dosaggio delle "rivelazioni", regolato dai giochi di potere e al di là della stessa buona volontà di certi giudici democratici, siamo ben lontani dal poter considerare scongiurata la minaccia di una sterzata a destra (con o senza carri armati). E ciò per tre motivi: I°) perché non una delle condizioni socio-economiche che hanno reso possibile la crescita del "fronte nero" è stata rimossa in questi mesi in cui, se mai, l'aggravarsi della crisi potrebbe indurre pericolose tentazioni tra i "padroni del vapore"; II°) perché le inchie=

ste non hanno neppure sfiorato quei centri di potere e di sottogoverno dove si annidano i protettori e i complici dell'eversione, né sono state in alcun modo toccate quelle consorterie di nostalgici, di mafiosi, di sabotatori e di ladri operanti ai medi ed alti livelli della burocrazia statale e che fanno dell'Italia il Paese più corrotto e disorganizzato d'Europa; III°) perché le "trame nere", oltre che dal capitale parassitario italiano, sono incoraggiate, sostenute, protette, sovvenzionate e spesso ispirate dalle potentissime società multinazionali e dalle agenzie spionistiche di Stati ricchi e potenti direttamente interessati agli sviluppi della politica italiana.

Proprio giovandosi di queste condizioni di favore e con la persuasione di poter essere usati come forza ausiliaria di un'operazione su vasta scala, i fascisti continuano imperterriti ad aprire nuove sedi, a inviare in periferia nuovi funzionari a tempo pieno, a raccogliere fondi con le sottoscrizioni e le rapine, ad allestire basi e uffici di copertura, a fare incetta d'armi, ad addestrare "bombaroli", a infiltrare provocatori e spie nelle organizzazioni di sinistra. Intanto i camerati adulti si danno da fare nei rispettivi settori di competenza per indebolire con tutti i mezzi l'apparato statale già fradicio, per accelerare il processo di disgregazione dell'economia, per spaventare i ceti medi e i bempensanti, per favorire la diffusione del disordine a tutti i livelli, per suscitare proteste qualunquistiche, cioè, in poche parole, perché si diffonda la persuasione che "così non si può più andare avanti" e che "ci vuole qualcuno capace di rimettere le cose a posto". Il confidare acriticamente in un rapporto di forze elettorali a netto vantaggio della democrazia, non è solo un errore, è una colpa. Perché il rapporto di forze su cui fan conto i fascisti è valutato con altri parametri: quello delle armi. E le armi le hanno solo loro e i loro amici.

SI CONFONDONO LE SIGLE
PER CONFONDERE LE IDEE

BOLOGNA. E' incredibile con quanta rapidità e faciloneria - subito dopo gli scontri a fuoco e i fatti di violenza più clamorosi - i responsabili dei pubblici poteri forniscono indicazioni alla stampa sui gruppi politici a cui appartengono i protagonisti di quelle imprese. E' accaduto così durante la sanguinosa rivolta nel carcere di Novara, dopo le "azioni dimostrative" davanti alle prigioni di Milano e Napoli, dopo la tragica rapina di Firenze, dopo l'uccisione del carabiniere di Argelato e non si sa quante altre volte ancora. Un po' tutti i gruppi della Sinistra extraparlamentare hanno pagato, di volta in volta, le spese di queste inesattezze. Dopo la sparatoria di Argelato le hanno paga-

te quasi tutti insieme. Subito si è detto che i mancati rapinatori dal mitra facile erano di Potere Operaio, poi di Lotta Continua, infine, dopo aver smentito il secondo giorno che il gruppo degli sparatori agisse per qualsiasi finalità politica, si è tornati a prendere di mira i gruppi puntando il dipo accusatore contro il FARP, solo perché la sorella di Oscar Marzi milita in questa organizzazione e aveva in casa stampati del fratello, come può capitare in ogni famiglia. Il FARP non c'entra per niente; però in questi ultimi tempi il Fronte si è impegnato in una serie di iniziative che hanno attirato l'attenzione della Polizia; nel Fronte militano nove degli arrestati per l'azione al Supermarket di viale Padova a Milano, quattro su cinque dei detenuti per la lotta dei trasporti a Catania, il denunciato per l'occupazione delle case di via delle Cacce a Torino e il gettare un'ombra di sospetto su questa organizzazione può sempre contribuire a screditarla. In seguito possono anche essere diramate precisazioni o smentite. Ma la prima notizia viene montata in prima pagina con un titolo su molte colonne; la smentita, se smentita c'è, finirà relegata nell' angolo in una pagina interna quando la commozione del fatto è sbollita e il lettore è già attratto da una nuova notizia. E' un metodo di propaganda vecchio, eppure sempre efficace con i lettori meno attenti che di sigle dei gruppi s'intendono poco o niente. Proprio per questo vien fatto di pensare che le inesattezze delle autorità inquirenti siano spesso piuttosto maliziose. Confondendo le sigle esse pensano che molti si confonderanno anche le idee.

ITALO SAUGO
LATITANTE DETENUTO

TRENTO. Il "caso" del trentino Italo Saugo, già in sé abbastanza complesso, sta diventando una specie di enigma. Amico di Feltrinelli, ma anche di Pisetta, il giovane scomparve per oltre due anni dalla circolazione, inutilmente ricercato dalla polizia, dai carabinieri e dal SID, finché, agli inizi dell'estate, si presentò spontaneamente a Milano e venne rinchiuso in carcere. Eppure il suo nome figura in tutte le liste del "brigatisti rossi" latitanti pubblicate dopo la sparatoria di Robbiano di Mediglia tra Ognibene e il maresciallo Martirano. Che storia è mai questa? <u>Il Giorno</u> del 29 giugno pubblicò in poche righe la notizia che Saugo, uno degli undici allora ricercati perché coinvolti nell' inchiesta sulle "Brigate Rosse", si era costituito al carcere di San Vittore. <u>Il Giornale</u> lo stesso giorno, precisava che la costituzione era avvenuta il 24 giugno (e non il 29). Il 5 luglio <u>Il Corriere della Sera</u>, che non ne aveva mai parlato prima, dava notizia dell'interrogatorio del giovane consegnatosi spontaneamente agli inquirenti - si diceva - la settimana precedente.

Lo stesso quotidiano, il 13 luglio, pubblicava che Italo Saugo e Giorgio Fais si erano presentati il giorno prima (!) a Como. Lo Specchio del 20 ottobre, infine, dava ancora il Saugo per latitante ricercato.
Che senso ha questa discordanza di notizie su un evento abbastanza facile da controllare? O la stampa non è informata o sapendo come stanno le cose se le dimentica o, ricordandosene, fa finta di non saperlo per motivi assolutamente incomprensibili. Del resto questa imprecisione della stampa non è la sola stranezza rilevabile ai margini dell'inchiesta sulle "B.R."

G.B. LAZAGNA NON E' UN "CAPO"
MA UN "CAPRO ESPIATORIO"

MILANO. Nel pasticciaccio delle "Brigate Rosse" i giornali fascisti, opportunamente imbeccati, l'hanno fatta da padroni. E' stato il Candido di Pisanò a proporre l'utilizzazione di Frate Mitra, alias padre Girotto come intermediario per il caso Sossi, a fornire l'organigramma immaginario delle "Brigate Rosse", ad additare in Lazagna e Levati i loro capi. Come si è visto poi, P.S. e C.C. hanno diligentemente seguito le indicazioni e i magistrati di Torino e Genova hanno fatto il resto. Il SID ha preferito restare nell'ombrea riservandosi la parte del regista-suggeritore.
Sia come sia, l'avvocato Lazagna, valoroso resistente e militante della Sinistra più avanzata, è in carcere dal 9 ottobre senza neppure conoscere i capi d'imputazione che gli vengono contestati. Un riserbo comprensibile se si pensa che questi capi d'imputazione non esistono. Infatti Lazagna accettò per curiosità l'invito del frate provocatore e si recò all'appuntamento con la propria automobile ultraconosciuta, portando con sé il proprio libro sulla Resistenza da offrire in omaggio a quel personaggio dalle molte vite attorno a cui la stampa aveva dipinto in precedenza un'aureola di gloria come eroe delle lotte di liberazione del Terzo Mondo. Ora l'incontro - da quel che si sa - fu molto deludente per l'avvocato Lazagna che ebbe subito la sensazione di avere di fronte un contafavole impreparato, pompato e dal comportamento fin troppo teatrale ed ambiguo. Perciò la conversazione tra i due fu un susseguirsi di domande molto generiche di Lazagna e di risposte molto approssimative e fumose di padre Girotto. Il frate provocatore si receva agli incontri con le vittime portandosi nascosto addosso un registratore per incidere ogni battuta dei dialoghi e certamente aveva con sé la microspia anche quando s'incontrò con Lazagna. Però il nastro con la registrazione di quel colloquio non viene fuori. E non, forse, perché quel pomeriggio Girotto non avrebbe portato con sé il registratore temendo di essere perquisito, ma perché in quel nastro non è incisa alcuna frase compromettente che giustifichi l'arresto dell'avvocato. Le sue colpe, così, restano quelle già note alla polizia ancora prima dell'intervento dell'ex-frate: cioè quelle di essere stato amico di Feltrinelli e di essere uno degli ex-partigiani che continuano a battersi contro il fascismo e la reazione da posizioni di avanguardia, fuori dagli schemi dell'antifascismo delle cerimonie ufficiali care ai riformisti. Non le colpe di un capo ma di un capro espiatorio tenuto in ostaggio nell'attesa di trovarne uno più credibile.

LE B.R. COME PRETESTO
DI REPRESSIONE DELLA SINISTRA

ROMA. Tutta la sinistra italiana ha espresso un giudizio di netto rifiuto della linea politica e della strategia delle "Brigate Rosse". La sinistra parlamentare ha pronunciato la sua condanna con una violenza di aggettivi dispregiativi che non lascia spazio neppure a una generica valutazione del fenomeno. La sinistra extra-parlamentare ha respinto le tesi delle "Brigate" dopo un'analisi critica dei gravi errori dei "brigatisti" i quali, chiudendo gli occhi davanti alle caratteristiche obiettive della situazione generale e sottovalutando le capacità di lotta delle masse, dalle quali essi vivono isolati, ritengono di poter sostituire il lavoro politico con arbitrarie azioni esemplari che non possono in alcun modo essere generalizzate e accettate dalla classe lavoratrice.
Sul coerente proposito di prendere le distanze dall'ideologia e dall'operato di queste pattuglie sperdute, dunque, non ci sono dubbi. Proprio il bcd fu il primo a sollevare il problema ricordando ai "brigatisti", fin dalle prime sortite, come le loro azioni, oltre a essere totalmente estranee alle attese del proletariato, potessero fornire il pretesto a utilizzazioni sottilmente provocatorie. Ed è proprio quello che sta accadendo.
Il SID, uscito con le ossa peste dalle inchieste sul "golpe", un po' per far dimenticare la sua penosa inefficienza, un po' per l'esigenza governativa di riequilibrare la bilancia degli "opposti estremismi", sta montando un'operazione repressiva a vasto raggio prendendo appunto le mosse dalle "B.R.". Ora, i soloni del servizio informativo e dell'Ispettorato Antiterrorismo, si rendono conto che se su un piatto della bilancia ci sono i generali felloni, i miliardari sovvenzionatori, tonnellate di esplosivo, schiere di "bombaroli e di golpisti", decine di morti, da piazza Fontana in poi, cioè tutte le responsabilità del fronte nero fascista, con quella catena di complicità che va dalle cosche mafiose fino alle centrali del potere, non è neppure pensabile che si possa ricreare un equilibrio sul piano propagandistico gettando sull'altro piatto della bilancia lo striminzito plotoncino delle "Brigate Rosse". Di qui la necessità di dimostrare che i "brigatisti"

sono solo la punta avanzata di una vasta e pericolosa organizzazione clandestina e che dietro di loro ci sono avvocati, magistrati, giornalisti, pubblici funzionari anche ministeriali e magari monsignori di curia, nonché - s'intende - interi gruppi della sinsitra extra-parlamentare. Per questo alcuni magistrati, giornalisti, avvocati e funzionari di sinistra indipendenti, non protetti dall'ombrello del compromesso, vengono fatti oggetto di pedinamenti, intercettazioni telefoniche, caute (neppure tanto) inchieste condotte nel posto di lavoro o tra i vicini, nell'attesa di un pretesto per irrompere a casa loro a rovistare nei cassetti o sotto i mobili alla ricerca di non si sa che.

IL MSI VA A COLMARE
I VUOTI LASCIATI DAL MAR

SONDRIO. Fallita negli obiettivi estremi, se non sul piano provocatorio, l'azione dei "Gufi" organizzati in Valtellina nel MAR da Carlo Fumagalli, il fascismo sta correndo ai ripari per riempire il vuoto e per ristrutturare il "fronte nero" nella vallata. La stessa vallata in cui il fascismo repubblichino agonizzante aveva sognato di costituire il suo estremo baluardo, dove i servizi di spionaggio anglo-americani, fin dal tempo della Resistenza, sparsero a piene mani il seme della provocazione e che, dopo essere stata un campo di manovra del terrorismo fascista, resta tuttora un arsenale e una polveriera dei "golpisti". Il MSI, intanto, si sta impegnando per portare la sua organizzazione tra quelle montagne e lo fa seguendo gli stessi schemi e gli stessi espedienti del MAR, cioè cercando di accalappiare alcuni relitti di qeulla parte della Resistenza spoliticizzata e teleguidata dagli americani, in cui reclutò i suoi uomini Fumagalli. Infatti, alla riunione tenuta a casa dell'ingegner Gino Pini per costituire una sezione del Movimento Sociale a Grosotto, oltre al segretario della federazione missina di Sondrio, Antonio Dioli, a un noto picchiatore che partecipò al campo paramilitare di Valfurva e a un dipendente della Ford, erano presenti anche un ex-partigiano e un ex-comandante della I° Divisione Alpina "Valtellina". Uno dei due è un buon amico dell'ex-cappellano militare don Renato Rossi che figura nell'elenco dei 47 perquisiti in ottobre dal Nucleo Investigativo di Brescia per l'inchiesta sulle "trame nere". E non è detto che queste siano le ultime reclute del neofascismo valtellinese rastrellato nella I° Divisione "Alpina". C'è qualche altro ex-combattente (in fama di democratico) di quella formazione, amico di don Rossi, che già parla e si comporta come se fosse un camerata.

Questo numero di bcd è stato chiuso il 20 dicembre 1974

SOVVENZIONI VATICANE
ALLA STAMPA FASCISTA

ROMA. L'integralismo più reazionario, che non si è mai spento sotto la cappa della Curia romana neppure quando un nuovo spirito conciliare pareva ispirasse un ripensamento della Chiesa secondo la lettera evangelica, comincia a manifestare segni di ripresa a tutti i livelli; con gli immancabili slittamenti verso posizioni da "Maggioranza Silenziosa" di vero e proprio filofascismo.

- L'"Associazione Aiuto alla Chiesa che soffre" continua ad accumulare miliardi rastrellati in tutto il mondo spremendo soldi persino alle popolazioni più depresse dell'America Latina, sotto le insegne di una fanatica crociata anticomunista.
- L'"Opus Dei" briga un po' ovunque, con i suoi metodi semiclandestini, per favorire l'avvento di governi fatti di tecnocrati e finanzieri ultraconservatori, devoti a questa specie di "massoneria bianca" o di "raffinata "mafia clericale".
- A Roma (N.d.R. come si riferisce in altra parte del bollettino) la "Pro Deo" invita a tenere conferenze un uomo di "Ordine Nuovo".
- Gli studenti della Statale milanese assicurano che, tra i confratelli d'assalto di "Comunione e Liberazione" che hanno recentemente tentato una prova di forza all'Università di via Festa del Perdono, erano presenti almeno un paio di noti picchiatori "neri".
- L'"Alleanza Cattolica", che sta riprendendo fiato a Milano, è diretta da giovani della Destra estrema e conta un buon numero di collaboratori di "Lotta Europea", il periodico della "Maggioranza Silenziosa" dell'avv. Degli Occhi.
- Ritornando dalla periferia al centro, merita di essere citato un fatto abbastanza sorprendente. Da qualche tempo su Il Borghese, il settimanale porno-politico fascista con cui il senatore Nencioni organizzò i "Gruppi Azione Nazionale" e su cui ogni settimana il direttore Tedeschi, Gianna Predassi e altri avanzi del passato regime, esercitano la loro vocazione all'oscenità e alla coprolalia contro ogni cosa che sappia di democrazia, compare un'intera pagina di pubblicità dell'Anno Santo preannunciato con il motto "Rinnovamento e Riconciliazione". Quale "rinnovamento"? e "riconciliazione" con chi? Forse sarebbe opportuno che, per la buona pace dei cristiani, qualche voce autorevole rispondesse dalla Santa Sede a queste domande. In ogni caso è certo che, pagando quella pubblicità, il Vaticano contribuisce direttamente (magari attingendo ai fondi della "Associazione della Chiesa che soffre") alla sovvenzione della più turpe stampa fascista. Una stampa, nel caso de Il Borghese, che oltre ad essere un'espressione del più ottuso oscurantismo politico, supera ogni limite nell'oscenità e nel turpiloquio. Il sostenerla finanziariamente, quindi,

per i prelati della Curia, oltre che una colpa, è anche un peccato grave.

NOTI A VALERI MANERA
I RAPPORTI SINDONA-VATICANO?

VENEZIA. Di Sindona si parla sempre meno spesso nell'attesa che su di lui scenda, con l'oblio la clemenza che gli potrebbe essere riservata per "distinti meriti vaticani". Sui rapporti a suo tempo operanti tra il finanziere siculo-svizzero-americano e lo Stato Vaticano per il tramite del prof. Giacchi, potrebbe fornire qualche indicazione più precisa e particolareggiata il conte Valeri Manera, esponente di tutto risalto del capitalismo veneto. Ma è poco probabile che il conte, proprio per la posizione che occupa nella gerarchia del potere veneziano, commetta l'imprudenza di legare il suo nome a confidenze tanto compromettenti. Oltre tutto Valeri Manera è azionista del Credito Ambrosiano, e, quindi, profondamente rispettoso dei segreti bancari. Chissà se qualcun altro, non vincolato a questi segreti - per esempio un magistrato - potrà far luce completa sui traffici di Sindona con la Curia e su quei rovinosi affari per cui poco è mancato che ci rimettesse il posto il Cardinal Marcinkus, responsabile delle finanze vaticane.

GINO RAGNO
ALLA "PRO DEO"

ROMA. Gino Ragno, vecchia conoscenza per chi ha letto La strage di Stato, uomo di punta al famigerato "Convegno Pollio" ove fu messa a punto la strategia della provocazione, amico di Pino Rauti e dei più noti esponenti del fascismo oltranzista, organizzatore della visita di Giannettini e degli altri giornalisti di destra nella Repubblica Federale Tedesca, recentemente ha trovato udienza niente meno che all'Università "Pro Deo" dove ha tenuto una conferenza nel quadro di un'iniziativa culturale coperta dalla "Dante Alighieri", dal Comune di Roma e dal ministero degli Esteri. Che nessuno dei dirigenti di questi enti conoscesse il passato (e il presente) del conferenziere? Un docente universitario ha cercato di ricordare agli organizzatori la figura del Ragno ma il peso degli uomini e degli uffici che coprivano l'iniziativa ha vanificato sul nascere la denuncia del professore.
Forse sarebbe interessante seguire più da vicino le iniziative culturali di questa "Pro Deo" ormai praticamente nelle mani di uomini come Moratti junior e Scassellati, il promotore - per intenderci - di quella curiosa organizzazione che fu la "Cinque per Cinque", cioè di quella specie di catena di Sant'Antonio del reazionarismo industriale e finanziario di cui il bcd denunciò per primo l'esistenza. Non a caso Gino Ragno fu anche presidente di quella Associazione Amici delle Forze Armate che aveva sede a Roma, nello stesso stabile in cui si era annidata la "Cinque per Cinque" di Scassellati.

NON TANTO MISTERIOSA
LA FIGURA DI MR. SCICLUNA

TORINO. Edward Philip Scicluna, maltese, fu il capo della "Divisione Lavoro" della Commissione alleata che in Piemonte, tra liberazione e ricostruzione, sovrintendeva ufficialmente ai problemi dell'occupazione. In realtà era una pedina importante dei servizi segreti alleati incaricati di controllare e frazionare il fronte delle lotte operaie nella capitale dell'automobile. Il nome di Scicluna è tornato fuori recentemente nell'affare Sogno: avrebbe partecipato ai convegni più o meno segreti in cui, tra il 1970 e il 1971, Sogno lanciò il suo Comitato di Resistenza Democratica, cioè il suo progetto di repubblica presidenziale insieme al fior fiore dei presidenzialisti italiani (da Pacciardi ad Accame, dal generale Fanali ai magistrati Colli e Sandulli, ai democristiani De Carolis e De Stefanis). E' utile, a questo punto, sintetizzare la biografia di questo Scicluna che La Stampa ha definito misterioso. In un'intervista allo stesso giornale questo personaggio dichiara impudentemente che, dopo aver lavorato in Italia nel periodo postbellico per il governo alleato, non si è più mischiato nei fatti italiani. Però a Torino ci è stato di casa per anni lavorando nell'Ufficio Personale della FIAT in corso Marconi, alle dirette dipendenze del dottor Guarino ed ha certamente avuto stretti rapporti con il capo del servizio di spionaggio FIAT, l'ex-colonnello dell'aeronautica Cellerino. A Roma, nello stesso periodo, s'incontrava con un amico di Valletta, il colonnello Rocca, la cui morte resta uno dei tanti misteri Sifar-Sid. E' di quei tempi anche il sodalizio di Scicluna con Luigi Cavallo, provocatore di professione agli ordini di Valletta e di Edgardo Sogno, da allora fino alla recente iniziativa della rivista Difesa Nazionale.
Scicluna continuerà a figurare nei libri paga FIAT anche successivamente, non si sa bene sotto quale voce. Sarebbe interessante sapere quali mansioni ha svolto esattamente nel comitato organizzatore di "Italia '61" con Gianni Agnelli e Vittorino Chiusano o nella Fondazione Agnelli insieme a Ubaldo Scassellati. Secondo l'Unità ha frequentato discretamente quanto assiduamente anche "un ufficio di corso Sommeiller a Torino dove, per conto della FIAT, lavorava un ex-dirigente provinciale della DC suicidatosi misteriosamente l'anno scorso".
All'esemplare biografia del misterioso Scicluna bcd è in grado di aggiungere un ultimo e decisivo tocco. Il nome di Edward Scicluna non figura infatti soltanto nei libri paga FIAT. Anche Cefis gli passa uno stipendio, se è vero che è compreso nell'elenco dei dirigenti in servizio al giugno 1971 nella Società Montecatini Edison e Consociate.

LA STRANA SORTITA
DI GIULIANO MIOTTI

FERRARA. Prima di presentarsi al giudice, che poi lo avrebbe fatto arrestare, come teste volontario per l'inchiesta sulla strage dell'"Italicus", Giuliano Miotti telefonò a Ferrara alla sede del Partito Comunista M.L. chiedendo di poter parlare con qualcuno per raccontare quel che affermava di sapere sull'attentato dinamitardo. Due giorni dopo s'incontrò con un rappresentante del "Comitato per la difesa della libertà d'opinione" qualificandosi come Roberto Rodighiero, agente del MAR e del SID dichiarando di essersi deciso a confessare tutto perché inorridito dalle stragi e perché bisognoso di un aiuto finanziario.
Questo che pubblichiamo è il racconto raccolto dal rappresentante del Comitato (che nessun magistrato si è preso la briga di interrogare) e da lui stesso riferito nel corso di una conferenza stampa che i giornali hanno ignorato o ridotto ai minimi termini. Pur lontani dall' accettare come verbo di fede la mirabolante testimonianza di "Rodighiero", ci sembra che valga la pena di pubblicarla, non fosse che per cercar di capire le motivazioni di una sortita tanto strana destinata soltanto, forse, a confondere le idee e a sollevare della polvere. Dell'intero racconto - che ovviamente va letto al condizionale - il responsabile è soltanto il narratore: Miotti.

"Nel I960 Miotti, implicato veramente in una faccenda di spionaggio, avrebbe collaborato con il SIFAR per il tramite di Alessandro Micheli (ora latitante) facendo cadere nella rete gli agenti stranieri e ottenendo clemenza per sé stesso. Conclusa questa vicenda la collaborazione sarebbe continuata sino al '69 per affari del SIFAR (divenuto SID) "del tutto puliti", attraverso i contatti con un certo Romano, attualmente in servizio come ufficiale dei C.C. a Padova. La sua attività di informatore Miotti l'avrebbe svolta soprattutto lavorando in agenzie di viaggio. Nel '69 Micheli cominciò a parlargli di politica e lo sollecitò ad iscriversi alla federazione del MSI di Treviso dove sarebbe stato introdotto dal conte Achille Sbrogliavacca, titolare di un'agenzia di viaggi. Prese la tessera e la rinnovò puntualmente negli anni successivi. Frattanto Micheli sarebbe uscito "tatticamente" dal SID per trasferirsi a Milano dove aprì una fabbrica di materiale elettronico, chiusa successivamente con un falso fallimento prima di trasferirsi all'hotel Everest di Lugano.
Fatta eccezione per il viaggio compiuto nella primavera del '71 per portare 70 milioni in sterline (affidategli da Micheli) all'Ambasciata di Israele a Roma, fino al '73 l'agente Miotti avrebbe avuto il solo incarico di tenere i collegamenti tra il federale missino di Brescia, Scaroni, l'on. Tramaglia di Bergamo e Micheli che, con la collaborazione del commerciante Bisciara, dirigeva un grosso traffico d'armi.
Agli inizi del '73 l'"agente" si trasferì da Bassano, prima a Sirmione poi a Manerba del

Garda frequentando più assiduamente la sede del MSI a Treviso dove, per ordine del solito Micheli, fu esortato a mettersi in rapporto con il funzionario della questura dott. De Senna da cui, a partire da quel momento, avrebbe ricevuto le direttive. Nell'autunno di quell'anno un certo Giorgio Anello di "Ordine Nuovo" gli presentò un certo Sandro di Brescia di cui diventò "quasi amico" e parlando con lui seppe dell'esistenza di un'organizzazione terroristica, il MAR, di cui Micheli era il vero capo. E fu Sandro che, nel gennaio del '74 lo invitò a scendere a Treviso e lo mise al corrente di un attentato in preparazione a Brescia.
A Treviso prese alloggio in via Collatto, 40 e continuò a frequentare funzionari di P.S. e altri. Con loro e con un certo Grasso del SID, dopo la strage di Brescia, avrebbe partecipato a una riunione nella questura di Treviso in cui si decise, tra l'altro, di spedirlo in Sardegna a mavorare per il MSI e per il MAR. Subito il padre di Giorgio Anello e l'on. Dal Sasso avrebbero avvisato il gerarca fascista Abia del suo arrivo a Nuoro.
Partito da Civitavecchia la sera del 9 giugno, approda l'indomani nel golfo degli Aranci. Un signore lo avvicina allo sbarco e gli comunica che deve recarsi a Nuoro dove il I2 incontrerà al bar Nuovo quel tal Sandro "quasi amico". "Adesso - gli dice il signore - arriva in auto fino a Olbia, va dal distributore dell'Agip e presentagli questo biglietto per fare il pieno gratis". Sul biglietto c'era scritto: "Per conto della P.S. di Olbia". A Nuoro l' "agente" si sistema a casa del cognato Giovanni Sanna, fascista come lui, in via Lamarmora I4 e, raccomandato da Abis, avvicina l'avv. Baggedda a cui - è sempre Miotti a raccontare - si sarebbe dovuto rivolgere se gli occorrevano soldi. Il I2 incontra Sandro che gli chiede: "Hai visto che botto abbiamo fatto?" "No - gli avrebbe risposto l'amico - l'hanno fatto altri: quelli del MAR e Micheli. Io ho solo partecipato al progetto. Eravamo in sette: ora cinque di noi sono in Corsica e due qui in Sardegna. Siamo scappati da Bologna con un aereo Cesnan di un conte". Dopo l'incredibile colloquio Miotti si reca dal dott. Palumbo della questura nuorese che gli consiglia di prendere sollecitamente i contatti con le persone indicate e di riferire tutto puntualmente a lui. Il I4 giugno, ad un secondo appuntamento con Sandro, incontra anche un tal Raffaele il quale gli rivela che il MAR ha le sue basi più importanti con deposito di armi, a Cala Luna, nel Golfo di Orisei e tra Alghero e Fertilia. Altre basi sarebbero dislocate in Corsica. Salutandolo i due compari gli fissano un appuntamento al ristorante Sulis e gli danno 600 mila lire. Prima dell'incontro ad Alghero, però, Abis lo invia a Sassari dall'onorevole Chessa. Qui sa che potrà sempre trovare una tavola al Sulis. All'alloggio provvederà Carboni. Lo stesso Carboni gli presenta un non meglio precisato ragioniere che vive in una "roulotte" a pochi chilometri da Alghero e da cui viene a sapere che il suo incarico specifico sarà quello di trasportare armi ed esplosivi che arrivano dalla Lombardia. Qualche giorno dopo nuovo incontro nella "roulotte"

li, i quali, prima di essere tali, sono dei cattolici.

- Noi diciamo che è un dovere perché non si deve disconoscere né dimenticare ciò che rappresentò per la storia di Spagna e del mondo intero la lotta contro l'ideologia marxista, condannata dal Pontefice romano. Noi avemmo allora il coraggio e la forza di lottare contro di essa e, per grazia di Dio, di sconfiggerla sul campo di battaglia.

- Una cosa è perdonare e un'altra è dimenticare. Non ci chiedano di riconciliarci con costoro (i nemici di Dio) perché Cristo non lo vuole e non lo permette.

- Scendere a patti con loro? Forse che Cristo scende a patti col diavolo?"

E, dopo una serie di altre considerazioni politiche di questo genere l'esponente carlista conclude:

"Signor Cardinale, noi carlisti siamo ora dove eravamo durante la guerra di Spagna. Dio è dalla nostra parte e noi siamo pronti a versare l'ultima goccia di sangue per servirlo. Ma saremo vigilanti e se qualcuno sarà fautore di discordia e nemico della riconciliazione (?) ricorderemo le parole di Cristo: Non siamo venuti a portare la pace ma la guerra..."

Intanto i riformisti parlano di "pace sociale" e di "vigilanza contro le provocazioni dell'estrema sinistra".

Dir. resp. Sante Violante - Reg. Tribunale di Milano n. 217 dell'8 giugno 1970
Questo bollettino è pubblicato dal Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione. E' stampato dal Centro stampa N I A - Milano.
Prezzo di una copia L. 250 - arretrati esaurito - abbonamento minimo per un anno L. 2500 - I versamenti vanno fatti sul cop. n. 3/17258, intestato a bcd, c/o club Turati, via Brera 18 - 20121 MILANO - Diffusione e distribuzione "ISAT" - C.P. 4069 Milano.

CHE COSA SUCCEDE
NELL'ETIOPIA DI ANDOM?

L'ASMARA. Nonostante i grandi eventi, i mutamenti istituzionali e costituzionali avvenuti anche attraverso la soppressione fisica dei rappresentanti politici e l'emergere, se non della volontà popolare, per lo meno della rabbia popolare, il quadro politico dell'Etiopia è per ora difficilmente decodificabile. La morte del generale Andom, capo a suo tempo del corpo di spedizione eritreo in Corea e nel Congo, addetto militare a Washington, non sembra essere un sintomo chiaro di una politica antiamericana e, quindi, anti-neocolonialista. Infatti, nessun accenno è stato ancora fatto alla base americana di Kagnew, vicino all'Asmara, che permette di controllare l'accesso al Mar Rosso e lo stesso Oceano Indiano e ospita il "Centro di Comunicazioni Kagnew" per la "diffusione di messaggi militari e diplomatici e per le attività spaziali, le quali però specificamente sono segrete". Questa base - è bene ricordarlo - raccoglie schede informative sui vari movimenti di liberazione africani, come avvenne per il "Frelimo" nel Mozambico, mediante alcune tecniche complicate di intercettazione radio. Né si accenna alla permanenza di oltre 200 compagnie americane, alla società mineraria americana "Ralph Pearson" per lo sfruttamento delle risorse in Eritrea o alla "Mobil-Esso" e alla "Gulf-Oil" per la ricerca e lo sfruttamento dei pozzi petroliferi. La strada della indipendenza - evidentemente - è ancora lunga e difficile.

I SINCERI DEMOCRATICI
DELLA GIUNTA CARLISTA

MADRID. Mentre il Cardinale di Madrid, durante l'assemblea plenaria dell'Episcopato spagnolo, ha espresso la disponibilità dell'Episcopato stesso alla collaborazione con tutte le forze per promuovere il "decollo politico" della Spagna, ed ha condannato la posizione dell'Associazione degli ex-Combattenti - espressa recentemente dal presidente Giron - sostenendo che il "ricordo costante e la evocazione esaltata ed emozionale di alcuni avvenimenti storici possono essere motivo di disunione tra gli spagnoli ed un grave ostacolo alla riconciliazione". La Giunta Carlista - una delle forze politiche della coalizione del dopo-Franco, accettata anche dal Partito Comunista Spagnolo perché, secondo Carillo, sinceramente democratica - si è affrettata a pubblicare una nota firmata Alfonso Triviño dove emergono vistosamente i limiti del compromesso spagnolo. Da questo testo, degno dell'Inquisizione, pubblichiamo alcuni stralci molto significativi:

- "Ricordare cosa fu la Crociata - non la "guerra civile" come alcuni sacerdoti spagnoli la chiamarono allora - del luglio 1936 è un dovere inderogabile di tutti i buoni spagno=

del ragioniere con Sandro, Raffaele e Micheli il quale gli annuncia che verso la metà di settembre ricominceranno gli attentati a partire da Cremona. Lo avvertono inoltre che, a causa di certi attriti all'interno della questura, potrebbe finire in carcere sicché è opportuno che il traffico d'armi curato da lui venga affidato ad altri. Allora, preannunciato dall'on. Chessa, si presenta all'on. Pazzaglia coordinatore del MSI per la Sardegna, il quale, "nell'attesa che si plachino le acque", gli assegna una nuova destinazione: Ferrara. Durante il viaggio di ritorno fa sosta a Firenze e di qui raggiunge Ferrara rivolgendosi, come era stabilito, a un tale Canzio che lo sistema in un albergo e ve lo lascia. Stanco e a corto di lire "Rodighiero" cerca qualcuno con cui dar sfogo alla sua vocazione di fabulatore megalomane, poi decide di rivolgersi alla magistratura. Al Palazzo di Giustizia si presenta accompagnato da tre guardaspalle sconosciuti tra cui un uomo sulla cinquantina. . Ma i tre misteriosi accompagnatori non riescono a proteggerlo dalla decisione del giudice che lo farà arrestare per falsa testimonianza. Ma quella di Rodighiero-Miotti è solo una falsa testimonianza dettata da una fatua smania di notorietà o è, prima di tutto, la precisa esecuzione di un "mandato" affidato a lui, come a Giannettini, per intorbidare le acque dell'inchiesta e ostacolare la ricerca dei responsabili?

SCIOPERO DI VENTI MILA
NELLA PROVINCIA BASCA

GUIPUZCOA. Un grande sciopero politico è stato fatto nella regione basca a favore dei detenuti politici. A questo sciopero di solidarietà indetto per il 2 dicembre, ma iniziato il pomeriggio precedente dagli studenti dell'Istituto Superiore di Diritto scesi per le vie con le bandiere e gli striscioni malgrado il divieto e protratto fino al giorno dopo nonostante i numerosi scontri con la polizia, hanno partecipato circa 20.000 baschi. Nella zona del Bayo Gierry sono rimaste chiuse 18 fabbriche, tra cui la "CAF" con più di 2300 operai. Fabbriche chiuse anche in numerose altre città, dove gli operai si sono uniti agli studenti. A Bilbao e a San Sebastiano alcuni manifestanti e i parenti dei detenuti si sono asserragliati nelle chiese per poter manifestare più a lungo la loro protesta.

- Avvisi e Comunicati -

UN GRUPPO DI LAVORO PER LA DIDATTICA POPOLARE

In collegamento con la redazione di bcd (Bollettino di Controinformazione Democratica) è sorto un gruppo di lavoro per la preparazione di strumenti di informazione e didattica popolare. Il nostro programma editoriale, per come lo vogliamo costruire, vuole favorire i processi formativi anzichè il semplice "apprendimento", cioè creare un atteggiamento critico e attivo nella persona cui si rivolge, tentando di andare al di là della loro dimensione consueta di puri consumatori.

In linea di tendenza, ci si vuole rivolgere sia agli ambiti istituzionali organizzati (scuola), sia alle situazioni parziali o meno rigidamente formalizzate dove siano in atto processi formativo-educativi (scuole popolari, sindacali, di riqualificazione professionale, centri di cultura popolare, etc.). In rapporto a questi interlocutori, abbiamo individuato, in una prima fase, tre filoni di produzione:

I) audiovisivi e opuscoli diretti alla scuola dell'obbligo;
2) opuscoli parascolastici su temi dell'attualità sociale, destinati alla scuola media, etc.
3) opuscoli divulgativi sui problemi dell'economia, destinati agli stessi interlocutori.

Nell'ambito di questo processo ci sembra indispensabile considerare interlocutori privilegiati gli insegnanti, sottoponendo loro le iniziative in corso e chiedendo un'attiva partecipazione alla sperimentazione e verifica del lavoro svolto. All'incontro preliminare di novembre con gli insegnanti e gli operatori interessati avvenuto all'Umanitaria, è stato presentato il primo audiovisivo sul tema della formazione della collettività e del ruolo della famiglia nell'organizzazione sociale.

La sede del gruppo di lavoro è in via Matteo Bandello I6 - 20I23 Milano - tel. 4982986 -

Il collettivo editoriale BCD

- Documenti -

RICATTI E OPPRESSIONE DEL FASCISMO URUGUAYANO

Dal I972 la dittatuta militare diretta dal latifondista Bordaberry tiene l'Uruguay sotto un regime di repressione e di terrore. Le prigioni e le caserme sono piene di oppositori del regime o sospetti tali: attualmente - su una popolazione di circa 2.500.000 di abitanti, in costante diminuzione a seguito della continua emigrazione - i prigionieri politici sono circa 7.000. La loro situazione non è diversa da quella dei prigionieri politici di altri Paesi dell'America Latina, la cui realtà quotidiana è quella della tortura e della repressione più disumane e che oggi colpiscono settori di popolazione sempre più vasti: uno degli ultimi arresti effettuati dal regime uruguayano è quello del segretario del Partito Democratico Cristiano, Juan Pablo Terra. La via imboccata dalla dittatura, quella, senza uscita, della più feroce repressione, è l'unica possibile ai militari per soffocare la lotta di classe, anche se non può impedire alla resistenza di rafforzarsi e di ampliare il fronte antifascista.
Uno degli aspetti che distingue la dittatura uruguayana dalle altre dittature fasciste è quello di un odioso ricatto nei confronti della Resistenza popolare: I7 rivoluzionari sono stati dichiarati "ostaggi" nel tentativo di impedire ulteriori azioni contro i militari fascisti; essi sono condannati ad essere fucilati nel caso di una ripresa delle azioni armate del M.L.N.-Tupamaros. Tra questi ostaggi, sono: RAUL SENDIC, sindacalista e leader contadino, ex dirigente della gioventù socialista, uno dei fondatori e dirigenti del Movimento di Liberazione Nazionale- Tupamaros; ELEUTERIO FERNANDEZ - JORGE ZABERA LLUVERAS - JULIO MARENALES - JOSE' MUJICA CORDANO - MAURICIO ROSENCOFF- HENRY ENGLER - ADOLFO WASSEN - JORGE ZABALZA - JORGE SELVES. In realtà il regime non intende aspettare le azioni della Resistenza per uccidere questi compagni, di fatto li sta già assassinando lentamente attraverso le condizioni subumane in cui li tiene: isolamento, mancanza di cibo e di assistenza medica, torture.... Questi militanti sono divisi in diverse caserme militari nell'interno del pae=

se, rinchiusi in celle strettissime, quando non in profondi pozzi d'acqua prosciugati. I militari fascisti li hanno praticamente condannati a morire anche senza fucilazione.
La vita di questi rivoluzionari è oggi più che mai nelle mani di tutti i democratici e antifascisti di tutto il mondo, attraverso un vasto movimento di opinione, isolando sempre più i militari golpisti a livello internazionale, la Resistenza uruguayana ha già raggiunto un risultato: la scarcerazione del Generale Eìber Seregni, presidente del Frente Amplio.
E' oggi un preciso dovere internazionalista sviluppare la più ampia mobilitazione intorno alle parole d'ordine: SALVARE LA VITA DEGLI OSTAGGI. LIBERARE TUTTI I PRIGIONIERI POLITICI URUGUAYANI. Le basi per l'efficacai di questo lavoro di mobilitazione le hanno già gettate gli stessi ostaggi con l'atteggiamento coraggioso difronte ai fascisti aguzzini e la resistenza del popolo uruguayano che avanza nelle fabbriche ,nei grandi depositi frigoriferi e nelle scuole attraverso episodi sempre nuovi di lotta che testimoniano della continuazione della lotta di classe.

CENNI STORICI SULL' URUGUAY:

I680 - Gli spagnoli fondano la colonia di Sacramento. Introduzione e libera moltiplicazione del bestiame nella regione in cui sarebbe sorto l'Uruguay.
I734 - Gli spagnoli fondano Montevideo, come guarnigione sul Rio de la Plata per combattere i contrabbandieri di pellame.
I8II-I820 - Guerra di indipendenza guidata dal Gral. Artigas contro gli spagnoli.
I820 - L'imperialismo britannico decide la creazione di uno stato cuscinetto tra Argentina e Brasile: l'Uruguay.
- L'economia del nuovo paese è tutta impostata sull'allevamento; vengono creati i primi grandi depositi frigoriferi per le carni.
- Il paese si popola con una serie di ondate di emigranti soprattutto italiani e spagnoli.
- Periodo di J. Batlle y Ordoñez, caratterizzato da importanti conquiste sociali: giornata lavorativa di 8 ore, previdenza sociale etc; contraddistinto dal funzionamento di una democrazia parlamentare, un esercito legalista e neutrale, un relativo miglioramento economico.
- Nasce l'immagine della "Svizzera d'America".
I955 in poi: Progressivo deterioramento della situazione economica e di conseguenza della situazione sociale e politica, con la presidenza di Gestido (morto nel '67)e di P.Areco
- Grandi lotte sindacali.
I962 - Il M.L.N. Tupamaros inizia l'attività di guerriglia urbana.
I968 in poi: Svuotamento di potere delle istituzioni democratiche, sviluppo della repressione: CARCERE, TORTURA per chi lotta contro il regime. Creazione di gruppi fascisti parapolizieschi e maramilitari (squadroni della morte), sotto la guida diretta dell'imperialismo USA per mezzo della CIA.
I97I - Elezioni-truffa: il latifondista Bordaberry viene eletto presidente.
I972 - Dichiarazione dello "stato di guerra interna".
I973 - Golpe. Scioglimento del Parlamento. Presa di potere dei militari. Messa fuorilegge dei partiti di sinistra e del sindacato unico CNT. Chiusura dell'università. Il generale Seregni (Frente Amplio) viene degradato e processato. Arresto di Rodney Arismendy (PCU) e di Juan Pablo Terra (PDC).
I974 - Settemila prigionieri politici. I7 militanti del M.L.N. ostaggi del regime. Più di 600.000 emigrati su una popolazione di 2.500.000 abitanti. 20 uruguayani al mese muoino per denutrizione, mancanza di assistenza medica etc.